

La Rete e la ricerca di Dio

Internet non è, come spesso si legge, un semplice «strumento» di comunicazione che si può usare o meno, ma un «ambiente» culturale, che determina uno stile di pensiero e contribuisce a definire anche un modo nuovo di stringere le relazioni. Essere «in Rete» è un modo di abitare il mondo e di organizzarlo. La sfida della Chiesa non deve essere quella di come «usare» bene la Rete, come spesso si crede, ma come «vivere» bene al tempo della Rete. Internet è una realtà destinata a essere sempre più trasparente e integrata rispetto alla vita, diciamo così, «reale». Questa è la vera sfida: imparare ad essere *wired*, connessi, in maniera fluida, naturale, etica e perfino spirituale; a vivere la Rete come uno degli ambienti di vita.

È evidente, dunque, come la Rete ponga alla Chiesa una serie di questioni rilevanti di ordine educativo e pastorale. Tuttavia vi sono alcuni punti critici che riguardano la stessa comprensione della fede e della Chiesa. Uno di questi, a un livello fondamentale, consiste nella stessa comprensione di chi sia l'uomo che si interroga su Dio e sulla fede. Sappiamo bene che oggi la «navigazione» è una via ordinaria per la conoscenza. Capita sempre più spesso che, quando si necessita di un'informazione, si interroghi la Rete per avere la risposta dai motori di ricerca. Internet sembra essere il luogo delle risposte. Esse però raramente sono univoche: la risposta è un insieme di link che rinviano a testi, immagini e video. Ogni ricerca può implicare un'esplorazione di territori differenti e complessi. Digitando in un motore di ricerca la parola «God» oppure «religion», otteniamo liste di centinaia di milioni di pagine. Nella Rete si avverte una crescita di bisogni religiosi che la «tradizione» religiosa soddisfa a fatica. L'uomo alla ricerca di Dio, dunque, oggi avvia una navigazione. Quali sono le conseguenze? Si può cadere nell'illusione che il sacro e il religioso siano a portata di mouse. La Rete, proprio grazie al fatto che è in grado di contenere tutto, può essere facilmente paragonata a una sorta di grande supermarket del religioso. Ci si illude che il sacro resti «a disposizione» di un «consumatore» nel momento del bisogno.

In questo contesto occorre però considerare

qualcosa di estremamente interessante: il possibile cambiamento radicale nella percezione della domanda religiosa. Una volta l'uomo era saldamente attratto dal religioso come da una fonte di senso fondamentale. L'uomo era una bussola, e la bussola implica un riferimento unico e preciso: il Nord. Poi l'uomo ha sostituito nella propria esistenza la bussola con il radar che implica un'apertura indiscriminata anche al più blando segnale e questo, a volte, non senza la percezione di «girare a vuoto». L'uomo però era inteso comunque come un «uditore della parola», alla ricerca di un messaggio del quale sentiva il bisogno profondo. Oggi queste immagini «reggono» meno. L'uomo si sta trasformando in un decoder, cioè in un sistema di decodificazione delle domande sulla base delle molteplici risposte che lo raggiungono.

Essere «in Rete» è un modo di abitare il mondo e di organizzarlo. La sfida della Chiesa non deve essere quella di come «usare» bene la Rete, come spesso si crede, ma come «vivere» bene al tempo della Rete

Viviamo bombardati dai messaggi, subiamo una sovrainformazione, la cosiddetta *information overload*. Occorre molta «buona educazione», capacità di selezione che non è per nulla scontata. Il problema oggi non è più quello di reperire il messaggio di senso ma di decodificarlo, di riconoscerlo sulla base delle molteplici risposte che si ricevono. La testimonianza digitale diventa sempre più un «rendere ragione della speranza» (1Pt 3, 15) in un contesto in cui le ragioni si confrontano rapidamente e «selvaggiamente». A farsi largo è il classico meccanismo della pubblicità, che offre risposte a domande che ancora non sono state formulate.

La grande parola da riscoprire, allora, è una vecchia conoscenza del vocabolario cristiano: il «discernimento». Le domande radicali non mancheranno mai, ma oggi sono mediate dalle risposte che si ricevono e che richiedono il filtro del riconoscimento. La risposta è il luogo di emersione della domanda. Tocca all'uomo d'oggi, dunque, e soprattutto al formatore, all'educatore, dedurre e riconoscere le domande religiose vere a partire dalle molte risposte che lui si vede offrire continuamente. È un lavoro complesso, che richiede una grande preparazione e una grande sensibilità spirituale.

Sullo sfondo, il logo di una community in Internet.